

MONTE SANT'ANGELO

ARTHUR MILLER

Il drammaturgo americano, autore, tra l'altro di Morte di un commesso viaggiatore, Uno sguardo dal ponte, Dopo la caduta, evidentemente ha scritto questo racconto a seguito di un suo viaggio sul Gargano nel secondo dopoguerra. E' interessante notare la particolare impressione che l'ambiente e le persone del luogo hanno destato nello scrittore che, inaspettatamente, riconosce in gesti e situazioni la comune componente etnica.

Il conducente che sedeva rigido e silenzioso da quasi un'ora, mentre attraversavano la monotona pianura verdeggiante di Foggia, a un tratto disse qualcosa. Appello si chinò subito in avanti dal sedile posteriore e gli chiese cosa avesse detto. "Questo davanti a voi è Monte Sant'Angelo." Appello abbassò la testa per guardare attraverso il parabrezza della piccola Fiat rumorosa. Poi toccò con il gomito Bernstein, che si svegliò risentito, come se l'amico avesse violato la sua solitudine. "Ecco la città, lassù", disse Appello. Il malumore di Bernstein svanì, egli si chinò in avanti, e tutti e due restarono così, piegati, per parecchi minuti, osservando avvicinarsi quella che appariva loro come una cittadina dalla posizione ridicola, più comica di tutte le altre che avevano visto nelle quattro settimane trascorse viaggiando da una parte all'altra del paese. Era come una graziosa vecchietta che vivesse appollaiata su un tetto per paura dei ladri.

La pianura si stendeva piatta come una tavola ancora per un quarto di miglio. Poi, da quel piano, improvvisamente sorgeva come un pilastro il monte, squadrato e rigidamente eretto verso il cielo, torreggiante, e si restringeva solo all'estremità. Lì, adesso chiaramente visibile, se ne stava rannicchiata la cittadina, momentaneamente velata da bianche nuvole; poi appariva di nuovo, minuscola e intatta, come un porto montano, un miraggio all'orizzonte. Da quella distanza non potevano discernere nessuna strada, nessuna via di accesso, sul fianco della montagna.

"Chi ha costruito quelle case doveva essere terribilmente spaventato di qualcosa," disse Bernstein, avvolgendosi più strettamente nel cappotto. "Come sono arrivati lassù? E ci saranno poi arrivati?"

Appello chiese in italiano al conducente notizie sulla cittadina. Costui, che vi era andato solo una volta nella sua vita e non conosceva nessuno che avesse fatto quel viaggio nonostante fosse abitante di Lucera, non molto distante di lì disse, abbastanza divertito, che di lì a poco si sarebbero resi conto di quanto raramente qualcuno andasse o venisse da Monte Sant'Angelo. "Gli asini si metteranno a scalciare e si daranno alla fuga, al nostro passaggio, e, quando entreremo in città, tutti verranno fuori per vederci. Sono molto lontani da ogni cosa. Lassù sembrano tutti fratelli. Non conoscono granché d'altro," e rise.

"Cosa dice quel tipo di Princeton?" chiese Bernstein. L'autista aveva la testa rasata come un marinaio, il naso all'insù, la faccia rotonda e rosea, gli occhi azzurri. Era proprietario della macchina, e, benché con i piedi in terra parlasse come un italiano qualunque, dietro al volante con due americani a bordo, assumeva un atteggiamento divertito e distaccato nei riguardi di ogni cosa esterna, di là dal parabrezza. Appello, dopo aver tradotto a Bernstein quello che l'uomo aveva detto, chiese quanto tempo ci volesse ad arrivare lassù. "Forse tre quarti d'ora; il tempo di salire sul monte," precisò l'autista.

Bernstein e Appello si appoggiarono allo schienale, e guardarono il monte avvicinarsi. Ora potevano distinguere i fianchi di pietra sgretolata. Da quel punto, più vicino, la montagna pareva ferita con un gran colpo da un mostruoso martello, che ne avesse spaccato la struttura in una quantità di fessure.

Cominciava la salita, per una strada tutta rocce frastagliate. "La strada è romana", disse il conducente. Sapeva come gli americani considerassero tutto quello che è romano. Poi aggiunse: "L'auto, però, è di Milano." Lui e Appello risero.

Adesso la polvere di gesso cominciava a piovere anche nella macchina. L'altitudine era minacciosa. Non si vedevano segni di ruote sulla strada, e questa ogni 200 yarde girava su se stessa ritornando indietro per salire. Gli sportelli della Fiat vibravano nell'intelaiatura, e i sedili continuavano a slittare in avanti verso il pavimento. Un sottile strato bianco di talco s'era depositato sugli abiti dei passeggeri e copriva loro le ciglia. Cominciarono tutti e due a tossire. Alla fine Bernstein disse: "Solo per curiosità, e per farmi un'idea chiara, vuoi spiegarmi di nuovo, con parole brevi, per che diavolo stiamo arrampicando su questo mucchio di polvere, vecchio mio?" Appello rise e gli dette un pugno. "Non prendermi in giro," disse Bernstein, cercando di sorridere.

"Voglio semplicemente vedere quella mia zia." Appello cominciava a prendere la cosa sul serio.

"Sei pazzo, lo sai? Hai una specie di complesso ancestrale. Tutto quello che abbiamo fatto in questo paese, è andare alla ricerca di tuoi parenti. Ti dico, devi avere una passione smodata per la tua storia, no?"

"Gesù, sono finalmente al mio paese, e voglio vedere tutti i luoghi della mia origine. Tu capisci che due miei parenti sono sepolti in una cripta di quella chiesa lassù? Dal mille e cento circa.

"Oh, e di qui derivarono i monaci?"

"Certo, i due fratelli Appello. Essi fecero costruire la chiesa. in una chiesa famosa. Sembra che San Michele, vi apparisse in una visione, o qualcosa di simile..."

"Non credevo di poter mai conoscere qualcuno che avesse dei monaci in famiglia. Ma penso tuttora che tu ti vanti troppo, in tutta questa storia."

"Ebbene, tu non provi alcun sentimento nei riguardi dei tuoi antenati? Non ti piacerebbe tornare in Austria, o dovunque tu sia nato, a vedere dove hanno vissuto i tuoi vecchi? Forse potresti trovare una famiglia che appartiene alla tua stessa stirpe, o qualcosa di simile."

Bernstein non rispose per un momento. Non sapeva esattamente cosa provasse, si domandava se non fosse per caso l'invidia a spingerlo di continuo a stuzzicare l'amico. Quando erano entrati al Palazzo di Giustizia, ove stavano appesi i ritratti del nonno e del bisnonno di Appello, ambedue famosi magistrati di provincia; e quando avevano passato la notte a Lucera, dove il nome di Appello aveva un significato molto onorevole, e dove il suo amico Vinny era portato in palmo di mano e salutato tanto familiarmente perché era un Appello - in tutte quelle occasioni Bernstein era stato lasciato in disparte, aveva avvertito una penosa sensazione d'inferiorità. Dapprima aveva deciso di considerare tutto quel chiasso infantile, sciocco e sentimentale; tuttavia, passando da un luogo all'altro, ove il nome di Appello risultava avere un'eco risonante, egli a poco a poco cominciò ad accorgersi di quanto il suo amico fosse legato a quella storia, e gli parve che questo rendesse Vinny più forte; non sarebbe morto completamente quando fosse giunto il suo momento di morire.

"Non ho parenti, a quanto ne so, in Europa," disse a Vinny. "E anche se ne avessi avuti a quest'ora sarebbero già stati eliminati tutti."

"Per questa ragione non ti piacciono le mie visite?" chiese Vinny comprensivo. Cercava sempre di capire Bernstein, che amava e rispettava, ma che restava sempre chiuso per lui. Bernstein avvertì il tentativo di Vinny di accostarglisi, "Non dico che non mi piaccia," rispose, e sorrise un poco sforzato. Gli sarebbe piaciuto potersi aprire come Vinny, ne avrebbe guadagnato forza e disinvoltura, almeno così gli pareva.

Guardavano giù, la pianura che si stendeva sotto di loro, e parlavano poco. Il gesso aveva imbiancato le nere sopracciglia di Appello. Per un breve attimo parve ad Appello che loro due si assomigliassero. Erano tutti e due alti più di un metro e ottanta, con le spalle larghe, bruni. Bernstein era più magro, scarno, aveva le braccia lunghe. Appello era più forte di braccia, e stava sempre un po' curvo, come se si vergognasse d'essere alto. Ma i loro occhi non erano uguali: Appello aveva qualcosa di cinese, nel taglio degli occhi, che brillavano neri, intensi, e, per le donne, appassionati. Bernstein fissava più che guardare; per lui gli occhi erano pericolosi, quando si potevano penetrare, perciò distoglieva spesso lo sguardo, o lo abbassava;

questo in lui sembrava una crudele difesa, e nello stesso tempo era indizio di gentilezza e di timidezza. I due si volevano bene, non tanto per motivi precisi, quanto per le possibilità che uno rappresentava per l'altro, era come se ambedue sentissero di essere opposti, e soltanto due uomini possono sapere questo uno dell'altro. Erano attratti l'uno verso l'altro dall'illusione che ognuno incarnasse esattamente quanto mancava all'altro. Con Bernstein vicino, Appello si sentiva sottratto alla sua irresponsabile sensualità, e, in quel viaggio, Bernstein aveva avuto spesso il piacere e il dolore di non doversi più rinnegare.

La macchina girò in una strettissima curva, con una nuvola sotto, a destra, e improvvisamente si trovarono davanti la strada principale della cittadina. Non si vedeva alcuno, intorno. Era vero quanto aveva predetto il conducente: nei minuscoli spiazzetti erbosi che avevano oltrepassati durante la salita, gli asini s'erano dati alla fuga. Avevano scorto anche alcuni pastori con lunghi baffi, berretti neri e lunghi mantelli neri, i quali li avevano guardati con la tacita attenzione di coloro che vivono lontani dal mondo. La cittadina era deserta. La macchina arrancava su per la via principale, che ora si spianava, poi d'improvviso si trovavano circondati da gente, che usciva da tutte le porte indossando la giacca e il berretto. Parevano stranamente tutti parenti, e più irlandesi che italiani. I due amici scesero dalla Fiat e presero a ispezionare il bagaglio legato sul tetto della macchina, mentre il conducente continuava a girare intorno, quasi fosse preoccupato per l'incolumità del suo veicolo. Appello parlava allegramente con la gente, che continuava a chiedergli perché fosse arrivato sin lassù, e cosa avesse da vendere, e cosa volesse comperare; finché lui alla fine spiegò come cercasse soltanto una sua zia. Quando ne fece il nome, gli uomini (le donne se ne stavano tutte in casa) restarono muti; ma un vecchio, che portava sandali di corda e un berretto da sciatore, si fece avanti e disse che ricordava una donna di quel nome. Poi si voltò, e Appello e Bernstein gli si misero dietro, incamminandosi per la via principale, seguiti da circa un centinaio di uomini.

"Come mai nessuno la conosce?" chiese Bernstein.

"La vedova, e scommetto che se ne sta chiusa in casa per la maggior parte del suo tempo. Gli uomini della famiglia morirono qui vent'anni or sono. Suo marito era l'ultimo Appello di queste parti. Non badano molto alle donne; scommetto che questo vecchio si ricorda il nome perché ha conosciuto il marito, non lei."

Il vento tenace e forte soffiava per la cittadina, ripulendola, sbiancando tutte le sue pietre. Il sole era freddo come un limone, il cielo di un azzurro terso, e le nuvole tanto vicine che le loro chiglie parevano navigare nella strada accanto. I due americani presero a camminare e la gioia era nei loro passi. Giunsero davanti ad una casa di pietra a due piani, salirono sino ad uno scuro corridoio, e bussarono.

Non vi fu alcun rumore, dentro, per alcuni istanti. Poi si udì qualcosa. Brevi fruscii, come di un topo che fugga, si fermi a

guardarsi attorno, e poi riprenda la fuga. Appello bussò di nuovo. La maniglia girò e la porta si socchiuse, appena uno spiraglio. Una donnetta pallida, ma non molto vecchia, teneva la porta aperta quanto bastava per mostrare il viso.

Pareva molto sgomenta.

"Eh?" disse.

"Io sono Vincenzo Giorgio."

"Eh?" ripeté lei.

"Vincenzo Giorgio Appello".

La mano della donna scivolò dalla maniglia, ella fece un passo indietro. Appello, sorridendo con la sua solita cordialità, entrò in casa, seguito da Bernstein, che richiuse la porta. Attraverso una finestra il sole inondava la stanza, ma era un sole freddo come pietra. La donna era restata lì a bocca aperta, le mani congiunte come in preghiera, le dita puntate su Vinny. Pareva sul punto di cadere in ginocchio, le gambe le si piegavano; non riusciva a parlare. Vinny le si avvicinò e le toccò una spalla, spingendola verso una sedia. Anche lui e Bernstein, sedettero. Vinny le parlò della loro parentela, facendo nomi di donne e di uomini; alcuni erano morti, altri lei li aveva appena sentiti nominare, non li aveva mai conosciuti in quel luogo

celeste. Lei parlò, finalmente, ma Appello non riuscì a capire cosa dicesse. Poi a un tratto uscì precipitosamente dalla stanza.

"Deve immaginare che io sia un fantasma o qualcosa di simile. Mio zio diceva che lei non aveva mai visto nessuno della famiglia, in venti o venticinque anni. Scommetto che non crede esista ancora qualche membro d'essa."

La donna tornò con una bottiglia contenente un dito di vino, nel fondo. Ignorò Bernstein e porse la bottiglia ad Appello. Lui bevve. Era aceto. Poi la zia cominciò a piagnucolare, e continuò ad asciugarsi lacrime per poter ben guardare Appello. Non finiva mai le frasi, e Appello doveva sempre chiederle cosa volesse dire. E continuava a correre da un angolo all'altro della stanza. Ad un certo punto il ritmo di quegli andirivieni si fece così selvaggio che Appello dovette alzare la voce per indurla a sedersi. "Non sono un fantasma, zietta, io sono venuto dall'America..." S'interruppe. Era chiaro, dallo sguardo di quegli occhi sbalorditi e spaventati, che ella non lo aveva preso affatto per un fantasma, ma forse per qualcosa di peggio: se nessuno era mai venuto a trovarla da Lucera, come poteva qualcuno pensare a lei dall'America, un luogo che esisteva secondo lei come esiste il cielo, nello stesso modo? Non era possibile sostenere una conversazione con quella donna.

Finalmente se ne andarono, senza che la zia avesse pronunciato una sola parola coerente, tranne forse una benedizione, che fu il suo modo di esprimere il sollievo perché Appello se ne andava: infatti, nonostante l'ineffabile gioia di vedere con i suoi occhi un'altra persona del sangue di suo marito, quella visita era per lei troppo terribile, per le associazioni e per la responsabilità che le procurava il dover ricevere convenientemente quel parente, il dovergli fornire ristoro.

Ora andavano verso la chiesa, Bernstein non era stato capace di dire nulla. L'emozione di quella donna, così pura e violenta, e selvaggia, lo aveva sgomentato. Guardando Appello, era ancora stupito di vedere che il suo amico ne aveva tratto solo una tranquilla soddisfazione, come se sua zia si fosse comportata a dovere. Si ricordò confusamente di quando, ragazzino, era stato a trovare una zia nel Bronx, una donna che non era mai stata in contatto con la famiglia e non lo aveva mai visto. Ricordava come essa lo avesse nutrito per forza, gli avesse pizzicato le guance, e come gli avesse sorriso, e sorriso, ogni volta che i loro occhi s'erano incontrati, ma lui sapeva che non c'era nulla del suo sangue in quell'incontro, come non ci sarebbe potuto essere nulla, se ora, all'angolo, avesse incontrato una donna e quella si fosse messa a sostenere di appartenere alla sua famiglia. Se anche fosse stato così, lui avrebbe desiderato fuggire, come aveva sempre fatto con i suoi; non possedeva neppure il più comune culto della famiglia.

Quando entrarono nella chiesa, pensò che in qualche parte non doveva essere stato ben congegnato; ma il fatto di restarne di-spiaciuto, lo riempiva di perplessità e gli faceva provare dell'ira nei riguardi di Appello; il quale stava ora chiedendo al prete dove si trovassero le tombe degli Appello.

Scesero nel sotterraneo della chiesa, dove il pavimento di pietra era qua e là coperto di pozze d'acqua. Lungo i muri e nei corridoi serpeggianti che partivano tutti da un atrio centrale a volta, erano tombe tanto antiche che la candela non riusciva a illuminare la maggior parte delle iscrizioni. Il prete ricordava vagamente una tomba della famiglia Appello, ma non aveva alcuna idea di dove potesse trovarsi. Vinny passava da una tomba all'altra, con la candela che aveva comperata dal prete. Bernstein lo aspettava all'imbocco del corridoio, con la testa piegata per evitare di toccare il soffitto con il cappello. Appello, più curvo del solito, pareva anche lui un monaco, un archeologo, una figura che a poco a poco svaniva, scrutando nel gran buio dei secoli in cerca del suo nome scritto su una pietra. Non riuscì a trovarlo. Adesso aveva i piedi fradici. Dopo mezz'ora lasciarono la chiesa, e fuori dovettero mettere in fuga alcuni ragazzini tremanti che vendevano sudice cartoline religiose che il vento strappava loro di mano.

"Sono sicuro che è qui," disse Appello con affascinata eccitazione. "Ma tu certo non vorrai organizzare una ricerca, vero?" chiese con speranza.

"Non ho voglia di prendermi una polmonite in questo posto," disse Bernstein.

Erano arrivati all'estremità di una delle vie trasversali. Avevano passato negozi davanti ai quali pendevano a testa in giù agnelli rosati, con le zampe rigidamente tese sopra il passaggio. Bernstein strinse una di quelle zampe, e immaginò per Vinny una scena alla Chaplin, in cui un signore gli veniva incontro e porgeva la mano, trovandosi a stringere il freddo piedino dell'agnello: Chaplin ne sarebbe restato mortificato. Alla fine della strada, stettero a contemplare la vastità del cielo, e guardarono l'Italia dall'alto. "Gli Appello debbono anche essere scesi di qui a cavallo, tutti chiusi nell'armatura," diceva Vinny, estatico. "Sì, è probabile," disse Bernstein. La visione di Appello in armatura cancellò in lui il desiderio di prendere in giro l'amico. Si sentì solo, desolato, come i fianchi aridi di gesso del pilastro spezzato cui si appoggiava. E chi sono io? si domandava.

Ricordava chiaramente suo padre che parlava della sua città, in Europa; parlava di un barile d'acqua pubblico, dell'idiota del paese, di un barone che abitava nelle vicinanze. Era tutto quanto gli rimaneva, e nessun orgoglio, assolutamente nessuno. Allora io sono americano, si disse. Ma neppure in questo trovava la potenza della limitata passione di Appello. Guardò il profilo dell'amico, e avvertì il calore di quello sguardo sull'Italia, e si domandò se nessun americano si fosse mai sentito così, laggiù negli Stati Uniti. Mai nella sua vita aveva sentito così fortemente come il passato potesse essere tanto popolato, tanto vivo di generazioni, come era stato per la zia di Vinny, un'ora prima. Un barile d'acqua pubblico, l'idiota del paese, un barone vicino... Tutto ciò non aveva nulla a che fare con lui. E mentre stava così, avvertì una parte di se stesso spezzata. E si chiese leggermente divertito se questa fosse la sensazione che prova un bambino quando scopre che i genitori da cui è stato allevato non sono i suoi veri genitori, che egli è entrato nella casa non dal caldo ma dalla strada, da un luogo pubblico ed estraneo...

Cercarono e trovarono un ristorante per pranzare. Si trovava dall'altra parte della cittadina, e dominava l'abisso. Dentro, c'era un'immensa sala con quindici o venti tavoli, e la parete frontale aveva molte finestre allineate che guardavano sulla pianura sottostante. Sedettero a un tavolo; e aspettarono che comparisse qualcuno. Il ristorante era freddo. Sentivano il vento battere contro i vetri, eppure le nuvole, al livello dello sguardo, si muovevano serenamente e lentamente. Una ragazza, la figlia dei padroni, uscì dalla cucina, e Appello cominciò ad interrogarla sui cibi; allora la porta di strada si aprì, ed entrò un uomo.

Bernstein provò istantaneamente una strana impressione di familiarità, benché non riuscisse ad approfondire la ragione di quella sensazione. La faccia dell'uomo non si poteva distinguere da tutte le facce dei meridionali, rotonde, scure come la terra, con gli zigomi alti, e la mascella larga. Si mise quasi a ridere forte, quando a un tratto gli passò per la testa di potersi mettere a conversare in italiano con quell'uomo. Appena la cameriera se ne fu andata, lo disse a Vinny, che prese a osservare il nuovo venuto insieme con lui. Quegli sentì i loro sguardi, e li guardò a sua volta, con un allegro battito delle palpebre. Disse: "Buongiorno." "Buongiorno," rispose Bernstein attraverso i quattro tavoli che li separavano. E poi, a Vinny:

"Perché provo questa strana impressione vedendo costui?"

"Che io sia dannato se lo so," rispose Vinny, contento ora di potersi unire all'amico in un'occupazione che interessasse tutti e due.

Guardavano l'uomo, il quale doveva essere un cliente abituale di quel luogo. Aveva deposto un grosso pacco su un tavolo vicino, e stava mettendo il cappello su una sedia, la giacca su un'altra, il gilè su una terza. Come se volesse fare dei propri abiti dei compagni di tavola. Era un uomo di mezza età, molto rozzo. Agli occhi degli americani c'era come un controsenso nel suo vestire: la giacca poteva essere quella di uno del luogo: era stretta, nera, spiegazzata e sporca di gesso. I pantaloni erano marrone scuro e di stoffa molto grossa, da contadino, le scarpe tagliate sulla punta, di cuoio pesante. Portava però un cappello nero, cosa insolita lassù dove tutti avevano in capo berretti, e aveva anche la cravatta. Si pulì le mani prima di sfarne il nodo, perché era una cravatta a righe gialle e blu, di seta, non certo una cravatta comperata da quelle parti, per essere portata da quella gente.

E c'era uno sguardo nei suoi occhi, che non era lo sguardo chiuso di un contadino, e neppure aveva l'innocenza di quelli degli altri uomini, che li avevano guardati per le strade della cittadina. Venne la cameriera con due piatti di agnello per gli americani. L'uomo parve interessarsi, e guardò attraverso il tavolo, la carne e gli stranieri. Bernstein dette un'occhiata alla carne, cotta in modo primitivo, e disse "C'è un pelo, lì sopra." Vinny richiamò la ragazza proprio mentre quella si dirigeva verso il nuovo venuto, e le indicò il pelo.

"Ma è pelo di agnello," spiegò lei con semplicità.

Dissero: "Oh!" e finsero di cominciare a tagliare la carne, di un rosa pallido;

"Avreste dovuto pensarci meglio, signore, prima di ordinare carne oggi." L'uomo pareva divertito, tuttavia non si capiva bene se non fosse un tantino indignato.

"Perché" chiese Vinny. E' venerdì, signore," e sorrise in modo simpatico.

"Avete ragione!" disse Vinny, benché lo sapesse già.

"Portatemi del pesce," disse l'uomo alla ragazzi, poi Le chiese con familiarità notizie della madre, che in quei giorni era stata ammalata.

Bernstein non riusciva a staccare gli occhi da quell'uomo. Non mangiava la carne, masticava del pane, e provava una crescente smania di avvicinarsi a lui e di parlargli. Era una specie di follia. Quel luogo, la cittadina, le nuvole nelle strade, l'aria sottile diventavano una allucinazione. Lui conosceva quell'uomo. Era sicuro di conoscerlo. Eppure era chiaro che questo era impossibile. Ma c'era qualcosa oltre all'impossibilità, qualcosa di cui era più che certo, e cioè che, se avesse osato, avrebbe potuto cominciare a parlare italiano correntemente con quell'uomo. Per la prima volta da che aveva lasciato l'America, non avvertiva il disagio di viaggiare, di essere un viaggiatore. Gli pareva di sentirsi a proprio agio, come Vinny, adesso. Con gli occhi della mente riuscì a vedere l'interno della cucina; ebbe un'immagine curiosamente chiara di come dovesse essere la faccia del cuoco, e seppe dove stesse appeso un certo grembiule sudicio. Eppure tutto questo era semplice pazzia; sapeva che gli stava accadendo qualcosa, che non gli era mai accaduto prima.

"Cosa ti succede?" chiese Appello.

"Come?"

"Lo guardi in un modo..."

"Voglio parlargli."

"Bene, parla," disse Vinny sorridendo.

"Non so parlare italiano, lo sai."

"Ebbene, gli chiederò tutto quel che vuoi."

"Vinny..." Bernstein cominciò a parlare, ma s'interruppe.

"Cosa?" chiese Appello, chinandosi verso di lui per farsi più vicino e fissando la tovaglia.

"Fallo parlare. Digli qualsiasi cosa. Su"

Vinny, felice di quella strana emozione dell'amico, guardò l'uomo, che ora stava mangiando con misurata soddisfazione.

"Scusate, signore," l'uomo alzò lo sguardo. "Io sono italiano d'America. Mi piacerebbe parlare con voi. Noi siamo stranieri, qui."

L'uomo, masticando con gusto, assenti con un amabile sorriso pieno d'interesse, poi assestò la sua giacca appesa alla sedia vicina.

"Venite dai dintorni?"

"Da non molto lontano."

"Come vanno le cose, qui?"

"Poveramente. Tutto è povero, sempre."

"Che lavoro fate, se non sono indiscreto?"

L'uomo aveva finito il suo piatto. Bevve un ultimo sorso di vino, poi si alzò, cominciò a vestirsi e a stringere il nodo della cravatta. Poi si mosse per andarsene; e il suo passo aveva una cadenza lenta e ampia, come se ogni orma dovesse esserne conservata.

"Vendo stoffe alla gente di quassù e ai negozi all'ingrosso," disse. Poi si diresse verso il suo fagotto, lo pose con cura su un tavolo e cominciò a slegarlo.

"Vende stoffa," disse Vinny a Bernstein.

A Bernstein cominciarono ad arrossarsi le guance. Dal posto dove era seduto, poteva scorgere la schiena ampia dell'uomo, sempre leggermente curva sopra il fagotto. Poteva vedere le mani di lui alle prese con il nodo, e solo un angolo dell'occhio sinistro. Ora l'uomo scartava due pezzi di stoffa, spianava la carta sul tavolo togliendone le pieghe con cura: pareva che considerasse quella carta scura come un prezioso pezzo di cuoio da non sciuparsi o gualcirsi. La cameriera arrivò dalla cucina con una enorme e terribile pagnotta rotonda, dal vastissimo diametro; gliela porse, e lui la depose sopra la stoffa. Un lievissimo sorriso sfiorò le labbra di Bernstein. Adesso l'uomo avvolgeva di nuovo la stoffa nella carta, passava lo spago attorno al pacco e rifaceva il nodo: Bernstein rise: un piccolo riso di sollievo. Vinny lo guardò già sorridendo anche lui, pronto a unirsi al riso dell'amico.

"Cosa c'è?" chiese.

Bernstein trasse un respiro. Si sentiva in un certo modo trionfante, e aveva una nuova espressione di fiducia e di superiorità sulla faccia e nella voce, come se adesso, per la prima volta fosse lui a possedere un segreto intimo, e si sentisse a casa propria. "E ebreo, Vinny," disse.

Vinny si volse a guardare l'uomo. "Come? Perché?"

"Il modo in cui fa il nodo. E' esattamente il modo in cui usava fare i nodi mio padre. E mio nonno. Tutta la loro storia sta nel fare fagotti e andarsene. Nessun altro può essere tanto tenero e delicato con i pacchi. Quello è un ebreo che lega un fagotto. Chiedigli come si chiama."

Vinny era felice, entusiasta.

"Signore," chiamò, con il calore che riservava di solito ai membri della famiglia, di qualunque famiglia.

L'uomo ripiegò l'estremità dello spago sotto l'orlo della carta, e si volse verso di loro, con un sorriso amabile.

"Posso chiedervi il vostro nome, signore?"

"Il mio nome? Mauro di Benedetto."

"Mauro di Benedetto. Certo!" e Vinny rise guardando Bernstein: "is Morris of the Blessed - Moses."

"Digli che io sono ebreo," disse Bernstein, con un'ansia incalzante negli occhi, come se stesse per aprire la porta al suono di un campanello, e far entrare un amico lungamente atteso.

"Il mio amico è ebreo", disse Vinny all'uomo, il quale adesso stava caricandosi il pacco sulle spalle.

"Eh!" fece l'uomo, confuso dalla loro improvvisa vivacità. Pareva domandarsi se si trattasse di qualche sofisticata arguzia americana, che lui dovesse capire, e se ne stava lì con un sorriso vuoto, educato, pronto a partecipare al loro buonumore.

"Giudeo, il mio amico."

"Giudeo?," chiese lui, e la volontà di capire lo scherzo tratteneva ancora il sorriso sul suo volto.

Vinny esitò di fronte a quel persistente sguardo d'incomprensione. "Giudeo. Il popolo della Bibbia," disse.

"Oh, sì, sì!" adesso l'uomo annuiva, sollevato dal fatto di non essere stato considerato un ignorante. "Ebreo," corresse. Fece un affabile cenno di assenso a Bernstein, poi parve un poco in apprensione per quello che essi avrebbero aspettato da lui.

"Capisce cosa vuoi dire?" chiese Bernstein.

"Sì. Ha detto ebreo, ma ciò non pare significar molto per lui - Signore," disse all'uomo, "perché non bevete un bicchiere di vino con noi? Venite a sedere.

"Grazie, signore," rispose quegli, riconoscente, "ma debbo essere a casa prima del tramonto, e sono già un poco in ritardo."

Vinny tradusse, e Bernstein gli disse di chiedere all'uomo per quale ragione dovesse trovarsi a casa prima del tramonto.

L'uomo evidentemente non aveva mai minimamente considerato questo fatto. Si strinse nelle spalle, sorrise, e disse: "Non lo so; tutta la vita sono sempre tornato a casa per cena il venerdì sera, e mi piace entrare in casa prima del tramonto. Suppongo si tratti di una semplice abitudine; mio padre... vedete, ho una strada da percorrere, questa. Prima la facevo con mio padre, lui l'aveva fatta con suo padre. Noi viviamo qui da varie generazioni. E mio padre è sempre tornato a casa il venerdì sera prima del tramonto. Un'istituzione di famiglia, penso."

"Il Sabba incominciava il venerdì sera al tramonto," disse Bernstein, dopo che Vinny gli ebbe tradotto le parole dell'uomo. "E si porta persino a casa il pane fresco per il Sabba. Quell'uomo è un ebreo ti dico. Chiediglielo, per favore."

"Scusate, signore," disse Vinny sorridendo, "il mio amico è curioso di sapere se per caso voi siate ebreo."

L'uomo sollevò le folte sopracciglia, non soltanto per sorpresa, come se si sentisse in un certo modo onorato di venir identificato con qualcosa di esotico. "Io?" domandò.

"Non dico Americano," precisò Vinny, credendo di aver colto il significato dell'occhiata che l'uomo aveva rivolto a Bernstein. "Ebreo," ripeté.

L'uomo scosse la testa, e pareva un poco

spiacente di non potere accontentare Vinny. "No," disse. Era pronto per mettersi in strada, ma indugiava, e desiderava continuare quella che evidentemente doveva essere la conversazione più interessante che aveva avuta da settimane a quella parte. "Sono cattolici, gli ebrei?"

"Chiede se gli ebrei sono cattolici," disse Vinny.

Bernstein si appoggiò allo schienale della seggiola, con uno sguardo carico di stupore. Vinny rispose all'uomo, il quale guardò di nuovo Bernstein come volesse approfondire ancora quella curiosità, poi la sua missione lo richiamò: augurò loro buona fortuna e li salutò. Si diresse poi alla porta della cucina, ringraziò la ragazza, le disse che la sua pagnotta gli avrebbe riscaldato la schiena per tutto il cammino, giù dalla montagna, aprì la porta e uscì nel vento della strada e nel sole, agitando la mano verso di loro mentre si allontanava.

Continuarono a ripetere il loro stupore, mentre se ne tornavano verso l'automobile, e Bernstein raccontò di nuovo in che modo suo padre avvolgeva i pacchi. "Forse quello non sa di essere ebreo, .ma come può sapere cosa sono gli ebrei?" disse.

"Ebbene, ti ricordi quella mia zia di Lucera?" disse Vinny. "Fa l'insegnante a scuola, eppure mi ha chiesto se tu credevi in Cristo. Non ne sapeva nulla, sulla faccenda. Io credo che quelli che vivono nelle piccole città e hanno sentito parlare degli ebrei pensino si tratti di una specie di setta cristiana. Una volta ho conosciuto un vecchio italiano convinto che tutti i negri fossero ebrei, e che gli ebrei bianchi fossero dei convertiti."

"Ma il suo nome..."

"Benedetto è anche un nome italiano. Non ho mai sentito però Mauro. Mauro è proprio un nome antico."

"Ma l'aver un nome simile non lo induce a chiedersi se..."

"Non credo. A New York il nome Salvatore si è trasformato in Sam. Gli italiani sono famosi per i soprannomi, il nome vero non significa nulla per loro. Vincenzo è Enzo, o Vinny, o persino Chico. Nessuno prenderebbe in considerazione Mauro o qualunque vero nome. Quell'uomo è evidentemente ebreo, ma sono certo che non lo sa. Potevi dirglielo, no? Era sconcertato."

"Ma Dio mio, portarsi a casa un pane per il Sabba..." Bernstein rise, con gli occhi sbarrati. Raggiunsero la macchina; Bernstein aveva una mano sullo sportello, ma indugiò prima di aprire, si rivolse a Vinny:

sembrava accaldato, e aveva le palpebre gonfie. "E' presto," disse: "se lo desideri ancora potrei tornare con te alla chiesa. Puoi cercare i tuoi."

Vinny sorrise, poi risero insieme, e Vinny gli diede una manata sulla schiena, e gli afferrò le spalle come volesse abbracciarlo. "Per dio, adesso comincia a interessarti questo viaggio!"

Andarono allegramente verso la chiesa, e la conversazione tornava sempre sullo stesso argomento; Bernstein disse: "Non so perché, ma mi affascina. Non soltanto si muoveva come un ebreo, ma come un ebreo ortodosso. E non sa neppure... Tutto ciò è molto strano per me."

"Sei trasformato, lo sai?" disse Vinny.

"In che modo?"

"Lo sei."

"Sai una cosa buffa?" disse Bernstein, calmo, mentre entravano nella chiesa e scendevano nel sotterraneo, "mi sento come... a casa mia, qui. Non so descriverlo."

Passarono tra le pozzanghere meno profonde del corridoio di pietra, guardando nei vestiboli, aprendo porte, alla ricerca del prete. Costui comparve finalmente, non si capì da dove, e Appello comprò da lui un'altra candela, e poi scomparve nell'oscurità dei corridoi ove erano allineate le tombe.

Bernstein rimase dov'era: l'acqua gocciava dappertutto, l'umidità era intensa. Dietro a lui piatta e larga saliva la scala di pietra scavata dai passi di milioni di persone. Dalle sue narici esalava il vapore. Non v'era nulla da guardare tranne il buio. Tutto era umido, nero, profondo. Un ingresso dell'inferno. Ogni tanto, da molto lontano, egli poteva udire un passo, un altro passo, poi silenzio. Non si muoveva, e cercava l'origine di un'estasi che non aveva mai pensato potesse far parte della sua natura. Gli ritornò davanti agli occhi l'immagine di quell'uomo amabile che camminava scendendo dalla montagna, e attraversava la pianura, su strade tracciate per lui da generazioni di uomini, viandante senza nome che si portava a casa un pane caldo ogni venerdì sera; e che si inginocchiava in chiesa il sabato. C'era qualcosa di misteriosamente ironico in tutto questo: lui non sapeva trovare una definizione valida. Eppure l'orgoglio gli scorreva dentro come un esile e freddo rivololetto d'acqua. Di cosa fosse orgoglioso precisamente non lo sapeva; forse, solo del fatto che sotto la glaciale crosta della storia un ebreo era sopravvissuto, spogliato della sua coscienza ma tuttora integro, sino all'impudenza finale di un Sabba e di un pane fresco. Sulla faccia di Bernstein apparve un sorriso, che diventò quasi una risata; ma desiderava ora sapere per quale ragione provasse orgoglio, e perché la sua mente volesse trattenere questo sentimento.

Ora riusciva a distinguere la figura di Vinny tra i muri delle cripte. Vinny veniva verso di lui con passo baldanzoso. E seppe che adesso, per la prima volta, avrebbe guardato diritto negli occhi Vinny, come se si fosse appena congiunto con qualcosa di molto antico e logoro e nobile e onorato. L'amico gli si avvicinava sorridendo come un bambino: "E laggiù! L'ho scoperta!"

"Pi meraviglioso, Vinny," disse Bernstein, "Ne sono felice."

Camminarono nell'angusto corridoio tutti e due curvi, Vinny andava avanti con la candela in una mano, e il polso di Bernstein stretto nell'altra. A Bernstein non era mai piaciuto che qualcuno lo afferrasse così, gli era sempre parsa un'invasione della sua privata intimità. Ma adesso provava un desiderio intenso di ridere o di cantare, perché trovava tanto ricco e tanto bello quel tocco di una mano nell'oscurità.

(Traduzione di Gabriella del Buono)